

Reggio E.
«Siete
dei somari
A casa»

REGGIO EMILIA In una scuola media di Bagnolo in Piano, in provincia di Reggio, la preside si è impegnata in una singolare bracciata di ferro con i genitori di alcuni ragazzi della carriera scolastica non troppo brillante, ma pur sempre intenzionati ad arrivare almeno alla licenza media. Al momento di reinscrivere i loro figli alla terza classe, già frequentata senza successo nel passato anno scolastico, questi genitori si sono visti opporre un rifiuto. «Mi spiace - ha informato il segretario - ma la preside ha dato precise disposizioni in questo senso». E perché mai? Alle inevitabili rimostranze degli interessati, il capo d'istituto, prof. Teresa Cenini, ha risposto illustrando le sue teorie pedagogiche. «Arrivato a 15 anni - ha detto - un ragazzo che non ha ancora terminato il ciclo dell'obbligo dovrebbe lasciar perdere e scegliere altre strade. Magari, un corso professionale che lo avvii a qualche mestiere. In fondo, non tutti sono fatti per studiare, e comunque c'è sempre la possibilità di prendere la licenza in seguito, attraverso le serali». Questi consigli non convincono però le famiglie, che insistono nel far valere il loro diritto. E a questo punto la preside sfoderò la sua personalissima lettura della legge. «Nella scuola dell'obbligo si deve stare solo fino all'età prevista. Dopo il compimento del 15° anno la legge dice che bisogna iscriverlo. La vicenda si trascina per qualche giorno. Le famiglie si rivolgono al Comune, ottenendo l'appoggio. Qualcuno protesta con il provveditore agli studi. La preside sembra ammorbidire il proprio atteggiamento, concedendo ad un paio dei ragazzi in questione - «e proprio lo vorranno» - la possibilità di iscriversi in settembre. Ma poi per gli altri due rinnova il rifiuto. Le famiglie stanno preparando un esposto da indirizzare al Provveditorato agli studi. Qui - assente per ferie il titolare - il vice attende gli sviluppi, ma non ha difficoltà a dichiarare che nella scuola pubblica un atteggiamento di questo genere non ha alcuna legittimità, anzi, è del tutto incomprensibile».

Il delitto di Suisio: il bimbo di otto anni ucciso a martellate
E' stata davvero la ragazza?



Cristian Mazzola, la giovanissima vittima di Suisio, piccolo centro del Bergamasco

La studentessa di 16 anni ha tanti indizi contro. Ore e ore di interrogatorio. I carabinieri stanno cercando un giovane

IVO CEREA

SUISIO (Bergamo) Suisio, il giorno dopo l'agghiacciante delitto i familiari del piccolo Cristian Mazzola, di 8 anni, rinvenuto martedì sera con la testa frantumata e con il corpo martoriato da numerose rente da coltello, hanno abbandonato la loro abitazione un appartamento situato in un condominio nel centro del paese. Le persiane marrone scuro sono chiuse, e i genitori con la piccola Desire di 6 anni, sorellina di Cristian, si sono trasferiti, dicono, ad alcuni parenti. Anche la casa della ragazza sedicenne, T. A., coinvolta nella tragedia, una villetta a schiera color «giallo-canari-

no» situata a circa mezzo chilometro dall'abitazione di Cristian è inaccessibile. I carabinieri la presidiano, e nessuno può né avvicinarsi né abbandonarla perché pare siano tuttora in corso gli interrogatori e anche se voci autorevoli sostengono che si è vicini alla soluzione del delitto. Ma il «giallo» permane. In paese, 2500 abitanti dove tutti si conoscono per nome, gli interrogatori si susseguono. Ciò che non è chiaro, è perché il bambino sia entrato nell'abitazione della giovane, visto che, secondo le testi-

monianze, né la famiglia né i due ragazzi si conoscevano. E cosa sia successo esattamente in quei tre metri di spazio del box, per ora è ancora un mistero. Fra le voci raccolte, e persino chi azzarda che sia stata la ragazza stessa ad avvicinare il bambino incontrato alle 16 del pomeriggio di martedì mentre stava effettuando una commissione per la madre. I pareri sono contrastanti. Dice Don Angelo, parroco del paese da oltre vent'anni, uno dei primi ad accorrere dopo la tremenda scoperta «Cristian, era talmente coniato che non l'ho riconosciuto. Mi sono ingioccolato e gli ho dato la benedizione». «Non ho mai visto una cosa del genere» dirà poi. «Non sapevo chi fosse. Era in una pozza di sangue. Eppure, Cristian faceva il cherichetto e ha servito mesina fino a pochi giorni fa». Anche il medico del paese, dottor Valtulina, nel suo referto non ha riconosciuto il bambino, nonostante lo cono-

scesse bene. «L'ho visitato pochi giorni fa. Ma ieri, ho scritto sulla cartella che si trattava di un ragazzo di 12 anni. Del resto lui, aveva dei tratti somatici e una corporatura più sviluppata rispetto ai bambini della sua età. Inoltre Cristian era biondo e il sangue gli aveva «tinto i capelli». Ma è possibile - come qualcuno sostiene - che la ragazza sia stata costretta a colpire il bimbo per difendersi da un tentativo di violenza? Il giovane medico alza le braccia. «Niente e escluso - dice - del resto Freud - ma non lo so. Non sono uno psichiatra». Tuttavia le supposizioni si susseguono in paese, dicono che la ragazza è molto bella. «Molto affettuosa» aggiunge suor Domenica Icardi, direttrice della scuola materna. L'unico di Suisio ha avuto modo di conoscere sia T. A. che il piccolo Cristian. «Una volta ho visto arrivare a padre della ragazza che fa l'autista e fermare il camion - ricorda ancora la suora - scendere nella

plazza e abbracciare la figlia. Sia la ragazza che il padre avevano un rapporto bellissimo. Chi avrebbe mai pensato a una disgrazia del genere?». E ancora don Angelo che parla per il parroco non ci sono dubbi. «Per me - dice - il bimbo è stato drogato, se non tutto è inspiegabile - lo conosco troppo bene». Ci sono anche altri interrogatori perché T. A. alla madre, rientrata verso le 18, continuava a rispondere di non poter aprire? Forse voleva consentire a qualcuno di lasciare l'abitazione? Il signor Vittono, un muratore che stava lavorando in un cantiere vicino alla casa della giovane subito accorso richiamato dalle urla, ha raccontato di aver visto il corpicino del piccolo Cristian rantolante a terra («ma già in coma», dirà poi il medico) e la ragazza attonita nel bagno con i panni sporchi di sangue. Era sola? I carabinieri comunque stanno cercando un giovane, che il giorno stesso del delitto ha incontrato la ragazza.



Il pontefice da ieri è in vacanza nel Veneto

già Cadorna e Carducci vi soggiornarono, nella località di Mirabello, ora proprietà della diocesi di Treviso, che vi ha costruito un centro per seminaristi, e la residenza estiva del vescovo. Proprio monsignor Mistrongo ha fatto ieri gli onori di casa al pontefice, insieme a monsignor Ducoi, vescovo di Belluno, e al sindaco di Lorenzago, Mario Tremonti, che guida una giunta socialista appoggiata da indipendenti di sinistra. La dimora del Papa è sotto strettissima sorveglianza della polizia. Egli avrà a sua disposizione la camera da letto, uno studio e una cappellania. Tre suore provvederanno a lui e al suo segretario particolare, monsignor Dalmazio. Dopo il 14 luglio, Giovanni Paolo II si trasferirà come ogni anno a Castelgandolfo, e vi si tratterà fino a settembre.

LORENZAGO DI CADORE Da ieri il Papa è in vacanza. Lo ha accolto, con le case pavese in bianco e giallo (i colori del Vaticano), Lorenzago di Cadore, uno splendido angolo di Veneto prealpino di origine ladina e con precedenti di visitatori illustri, tra i quali il papa stesso.

Gli interrogativi della gente del paese
«Povero Cristian massacrato così»

La piccola comunità di Suisio è sconvolta. Nessuno riesce a dare una spiegazione dell'orribile fatto che ha turbato la vita di questo centro sulle sponde dell'Adda. Della ragazza la gente non ha molto da raccontare. La sua famiglia da poco si era trasferita qui. Ma chi la conosce ne parla come di una ragazza seria e riservata. Cristian, la giovanissima vittima, aveva avuto un'infanzia molto difficile.

GIUSEPPE CREMAGNANI

Ore 16,30. T. A. esce dalla sua casa di Suisio, scortata dai carabinieri. Minuta, graziosa, il viso pallido, la giovane alza gli occhi per un attimo verso la piccola foia di cronisti, in attesa davanti alla villetta a schiera, dove ieri pomeriggio è stato ucciso un bimbo di otto anni, poi sale sulla gazzeola dei carabinieri che parte veloce diretta alla

centro sulle sponde dell'Adda a una ventina di chilometri da Bergamo ha vegliato sconvolta alla notizia dell'assurdo omicidio. Anche se tutti gli indizi sembrano indicare T. A. come l'autrice dell'orribile assassinio, nessuno riesce a dare una ragione al fatto, a trovare la benché minima spiegazione.

A Suisio appena tremila abitanti, una località difficile da trovare sulle cartine geografiche, anche le più dettagliate, di T. A. la gente ha poco da raccontare, vuol perché la ragazza si era trasferita con la famiglia a Suisio da poco tempo, vuol perché la giovane, studentessa al secondo anno di Istituto magistrale, frequentava la scuola a Bergamo e al paese ci stava poco. Comunque ne parlano tutti



La villetta dove è stato trovato il cadavere del bambino Cristian Mazzola

come di una ragazza seria, molto riservata. «No, in paese non aveva amici - dice un gruppo di ragazzi supergiù coetanei di T. A. - qualcuno di noi ha provato a fargli la corte, ma lei non era il tipo da dare confidenze». Tutti invece conoscevano Cristian Mazzola il bimbo di otto anni ucciso a coltellate e martellate. Cristian un bel bambinone bion-

do, che dimostrava molto più dei suoi otto anni, aveva una infanzia difficile. Il padre Franco, 31 anni, artigiano carpentiere era spesso assente per lunghi periodi per motivi di lavoro. La madre, Maria Grazia Bolognini una donna con qualche problema di mente non era in grado di accudire ai figli. «La sorellina più

piccola, Desire, l'hanno cresciuta i nonni - raccontano i vicini di casa - Cristian invece è venuto su con la madre, che spesso lo lasciava solo, anche di notte e lo chiudeva in casa». Del suo caso si era occupata anche l'assistente sociale del Comune, che il anno scorso aveva imposto al padre, in trasferta in Sicilia, di tornare a casa per badare al bambino

Palermo
La mafia lucrava sull'acqua

PALERMO Sulla rete di Palermo la mafia avrebbe realizzato un «illecito lucro». Lo ha accertato il sostituto procuratore della Repubblica Guido Lo Forte che ha chiesto il rinvio a giudizio di 70 proprietari di pozzi d'acqua accusati di furto continuato e aggravato e alcuni anche di danneggiamento. Tra gli imputati figurano noti esponenti mafiosi come i fratelli Michele e Salvatore Greco, il primo detenuto e l'altro latitante, recentemente condannati all'ergastolo per l'uccisione del giudice Rocco Chinnici. Ignazio Molisi, presunto componente della «cupola» di Cosa Nostra, Girolamo Teresi, rimasto vittima nell'aprile del 1981 di un caso di «lupara bianca», ed altri elementi ritenuti vicini ad organizzazioni criminali.

Turismo
25 milioni i vacanzieri estivi

ROMA Saranno venticinque milioni di vacanzieri di luglio, agosto e settembre che riempiranno la penisola nel «trimestre caldo». Di questi, 16 milioni e mezzo saranno italiani che per le vacanze estive spenderanno quest'anno 30mila miliardi. Sarà quindi una stagione favorevole e ricca soprattutto di turisti stranieri, secondo quanto ha detto stamane, in una conferenza stampa, Enzo Poli, presidente della Fiatet (la federazione che riunisce gli agenti di viaggio). L'apporto valutario alla bilancia turistica dovuto alle presenze straniere sarà nel trimestre estivo, secondo la Fiatet, di ottomila miliardi.

Catania
Ergastolo per l'omicida della figlia

CATANIA Salvatore Quastella, un contadino di Ispica (Ragusa) che il 20 novembre del 1984 uccise a colpi di batone la figlia Felicia di 22 anni, è stato ieri condannato all'ergastolo dal giudice della Corte d'assise di Catania Felicia aveva anche subito violenza dal padre ed aveva avuto un figlio. L'uomo è stato riconosciuto responsabile del reato addebitatogli. La Corte ha accolto la richiesta del pubblico ministero Giuseppe Gennaro, che aveva negato l'incapacità di intendere e di volere dell'imputato, tesi sostenuta dalla difesa. Quastella è affetto da epilessia. La vittima aveva denunciato il padre per minacce e violenza carnale: secondo l'accusa, dunque, il delitto sarebbe stato compiuto per vendetta.

Fabio, compagno di Marcellino, è stato bloccato a Palermo
Il ragazzo chiede di raggiungere l'amico alla comunità di San Patrigniano
A 14 anni spacciava nei vicoli. Arrestato

Un'altra piccola vittima dei vicoli della Palermo vecchia. Fabio Di Cesare, 14 anni, è stato arrestato martedì sera dai carabinieri con addosso 2 grammi di eroina. Il ragazzo ha detto di essere tossicomane ed ha chiesto di essere mandato a San Patrigniano dove da alcuni giorni c'è il suo inseparabile amico Marcellino Patricola. Sarà forse il sindaco Leoluca Orlando ad accompagnarlo da Mucciolì.

FRANCESCO VITALE

PALERMO Ancora ragazzi, ancora eroina. Un'altra storia di miseria e delinquenza. Protagonista stavolta un quattordicenne Fabio Di Cesare, arrestato martedì sera dai carabinieri con 1 accusa di detenzione e spaccio di eroina. La Palermo dei vicoli ha colpito di nuovo, pochi giorni dopo la fine della tragica storia di Marcellino, il bambino

«busta» i carabinieri l'hanno sorpreso in una strada del quartiere popolare della Kalsa. Fabio aveva addosso due grammi di eroina, tanto quanto basta per scattare le manette. Da ieri il piccolo tossicomane si trova nel carcere minorile del Malaspina. Ha espresso un solo desiderio, quello di raggiungere Marcellino a San Patrigniano. Se la sua richiesta verrà accolta, il piccolo Fabio sarà accompagnato a San Patrigniano dal sindaco Leoluca Orlando che si è subito attivato per risolvere questo ennesimo delittuoso caso. Ma chi è Fabio Di Cesare? Chi sono i suoi genitori? Dove vivono? Figlio di un muratore disoccupato (la madre è casalinga) Fabio viveva insieme ai due fratelli in un modestissimo appartamento in

via Montenera, nel rione Monte Grappa, uno dei più degradati del centro storico palermitano. Fin da piccolo Fabio ha preferito la strada alla sua abitazione. In giro per la città o curvo su un flipper fumando una sigaretta dietro l'altra. Poi, forse per gioco o forse per necessità, il primo scippo e il consiglio di un amico un provare l'eroina. La prima bustina e gratis. Fabio, da buon amico, divide la «roba» con Marcellino. Dopo un po' non possono più farne a meno. Dallo scippo si passa alla rapina. L'ultima, Fabio e Marcellino, la fecero insieme in un negozio di abbigliamento. Una pistola di plastica ed il gioco è fatto. Con 500mila lire tutti da investire nella droga. Arrivò anche il primo arresto. Il 15 giugno scorso i carabinieri

bloccano Fabio a Ballarò. Lo interrogano, lui ammette di essere un tossicomane. Viene spedito alla comunità «Casa del sorriso» di Monreale. Scappa dopo poche ore. È troppo forte il richiamo dei vicoli. Arrivano i primi guai fisici dovuti all'astinenza. Fabio e Marcellino un giorno si presentano davanti al portone dell'oratorio di Santa Chiara. Sono pallidi e tremano come foglie. Chiedono aiuto. Dicono: «Ci vogliamo liberare dalla «roba»». I due bambini vengono affidati ad una famiglia di volontari che a Ballarò opera nel sociale. Non si ambientano. Ricominciano a girovagare per la città vecchia, a sniffare, bucarsi, poi esplodono il caso di Marcellino. Fabio resta solo ma non si arrende. È difficile per lui cambiar vita

Non gli sarà facile nemmeno raggiungere l'amico a San Patrigniano. Fabio infatti ha compiuto 14 anni al contrario di Marcellino che ne ha appena 12, e per la legge è dunque punibile con la detenzione. «È un ragazzo molto sveglio che dimostra qualche anno in meno della sua età perché basso di statura e piccolino» - dice Michele De Martino, direttore dell'Istituto di educazione minorile di Palermo - per lui bisognerà comunque trovare una soluzione urgente. Io credo che l'unica strada percorribile sia quella del ricovero presso la comunità di San Patrigniano. L'ultima parola spetterà alla dottoressa Francesca Morvillo, il sostituto procuratore della Repubblica, che ha firmato l'ordine di cattura nei confronti dello spacciatore baby

Processo-trauma per bambine violentate

Affrontare, da vittime, un processo per violenza sessuale è difficile per un adulto. Disastroso per la psicologia di un bambino. Ecco il racconto di tre genitori di Cesenatico: le loro bambine sette mesi fa furono oggetto di pesanti attenzioni da parte del maestro. L'istruttoria del processo, che inizierà il 31 luglio, si è trasformata nella replica di quella violenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA - «Lo sa il cielo se vogliamo che la giustizia faccia il suo corso. Ma se si potesse tornare indietro, non so se rifaremmo la denuncia». Che amarezza, che voglia di non dire più niente a nessuno, nemmeno per sfogarsi, per ribellarsi. Tre genitori giovani, tre padri «moderni» il nome

non importa, non aggiungiamo violenza a violenza. «I giornali ci hanno trattato fin troppo male. Noi pensavamo a proteggere le nostre bambine dalle curiosità morbose della gente, e ci siamo presi dei «ricicenti», hanno scritto di muri di omertà. Che vergogna».

E una brutta storia davvero. Stefano Stefanini il maestro imputato era il classico «insospettabile», ben conosciuto a Cesenatico impegnato in battaglie civili ed ecologiche. Voci di suoi atteggiamenti «affettuosi» oltre misura nei confronti degli alunni pare circolassero da tempo nella cittadina balneare, che nonostante l'ipertrofia estiva resta un paesino dove la gente, come si dice, mormora.

Saltò tutto fuori un venerdì di fine novembre quando le bambine di terza elementare confesarono ai genitori particolari imbarazzanti. «La prima preoccupazione dopo lo shock», racconta uno dei tre papà, «fu di salvaguardare la loro tranquillità psicologica. Per fortuna siamo molto uniti, fra genitori anche quelli che

non sono stati direttamente colpiti ci hanno aiutato. Ci siamo rivolti agli psicologi del «Usi», ci hanno consigliato come attuare il colpo, come far recuperare alle bambine la fiducia scossa negli adulti. Abbiamo ottenuto, già il giorno dopo, le dimissioni del maestro, in modo che potessero tornare a scuola senza traumi. Poi ci siamo rivolti alla legge. E con questo poteva essere tutto finito, almeno per le bambine, se la giustizia in questi casi avesse tanto rispetto per le vittime quanto ne ha, correttamente, per gli accusati. Invece la giustizia si è messa in moto con le sue procedure assurde che distinguono i bambini dagli adulti se siedono sul banco degli imputati (tribunale dei minori) ma li trattano allo stesso modo

senza riguardi, se devono raccontare i particolari di una violenza subita. «È dire che siamo stati fortunati il maresciallo dei carabinieri ha rinunciato a interrogare direttamente le bambine, una persona sensibile, le ha incontrate a scuola, nel loro ambiente, non a palazzo di giustizia. Ma è stato lo stesso un inverno tremendo. Ho visto cambiare il carattere di mia figlia da così a così». E non è finita al processo, il 31 luglio prossimo, le bimbe dovranno confermare in aula le deposizioni a porte chiuse ma di fronte all'intimidante presenza del maestro imputato, dovranno rispondere alle domande previdibilmente, terribilmente minuziose della difesa. La buona volontà del giudice non può nul-

Incendio a Torino
Per una nube velenosa intossicati 33 vigili del fuoco

TORINO Alcune squadre di vigili del fuoco sono rimaste intossicate (in maniera non grave) durante l'opera di spegnimento di un incendio in una serra di Carmagnola. Le fiamme si erano infatti estese ad un deposito di concimi e prodotti chimici (antiparassitari e diserbanti), che ha sprigionato una nube velenosa.

Il fatto è avvenuto l'altra notte. Poco dopo mezzanotte alcune squadre di vigili di Carmagnola, dei centri vicini e di Torino sono accorse in frazione Bosola, dove vi era un incendio in un vasto vivaio della ditta Di Pietro Manno. In tutto una quarantina di uomini con alcune autopompe. Ma mentre era in corso l'opera di spegnimento vaste volute di fumo spesso e nero si sono levate dal deposito e investito i vigili. Vi sono stati alcuni svenimenti ed è scattato l'allarme. Dalla centrale di Torino sono state inviate autoambulanze e squadre speciali con tute e autospiratori. 33 vigili sono stati trasportati al reparto di medicina del lavoro di Torino.